

Ottanta miliardi pubblici trasferiti ad un'altra impresa, l'Italimpianti

L'ultimo progetto è questo Smantellare l'Italconsult e mettere sul lastrico centinaia di lavoratori

Una storia segnata da licenziamenti, commissari governativi e cassa integrazione - Domani manifestazione sotto il ministero delle Partecipazioni statali - Un patrimonio di alta tecnologia che rischia di andare perduto



I licenziamenti nel '79 della Montedison, poi il commissariamento e la cassa integrazione e subito dopo la lunga storia degli 80 miliardi, decisi per il suo rilancio, stanziati dal governo ma dallo stesso governo tenacemente congelati e che ora qualcuno vorrebbe dirottare ad un'altra impresa. L'Italconsult, dopo un travaglio durato anni, si trova ad essere un'azienda con un atteggiamento e scelte precise che mirano a rinchiodarla all'angolo per assestare poi il colpo definitivo e mettere così fuori combattimento l'azienda che nel campo della progettazione industriale continua ad avere un peso considerevole.

Il nuovo grido di allarme viene lanciato dai comitati di azienda del gruppo, dalla federazione CGIL, CISL, UIL e dalla FLM che per domani mattina hanno indetto una manifestazione per una visita al ministero delle Partecipazioni statali. I lavoratori dell'Italconsult scendono di nuovo in piazza per denunciare l'ingiustificabile comportamento tenuto dal governo e dai ministri interessati. «È inaccettabile — dice Roberto Brizzi del consiglio di fabbrica — che un'altra azienda del settore, l'Italimpianti, utilizzi finanziamenti dello Stato, i famosi 80 miliardi decisi con la legge 766, per terminare gli impianti di detergenti in Algeria, sottraendo la commessa all'Italconsult».

I lavori algerini furono proprio la scintilla che fece scoppiare il caso Italconsult. L'impresa fu costretta a rinunciare alla commessa per una crisi finanziaria che doveva essere risolta dal finanziamento statale, ma i soldi non sono mai arrivati. I cantieri algerini di Orano, Costantina e Algeri furono occupati dai lavoratori e gli stessi rapporti Algeria-Italia subirono pericolosi contraccolpi. «È questo passaggio di mano — continua Brizzi — è stato concepito senza prevedere l'impiego dei lavoratori Italconsult impegnati in Italia ed in Algeria. Noi non siamo contrari al trasferimento della commessa all'Italimpianti, ma vogliamo che siano mantenuti gli impegni presi dal governo in base alla legge 766. Impegni che prevedevano la partecipazio-



Cent'anni dopo...

Una mostra allestita da «Donnawomanfemme» al British Council nell'anniversario della nascita - Un itinerario per episodi che vanno dalla giovinezza nella famiglia vittoriana alla esperienza di Bloomsbury alla morte per suicidio Mito, non mito del movimento femminista - Foto, brani, lettere, ricordi, manoscritti e la sua voce - Si potranno vedere fino all'8 novembre - Il nipote Quentin Bell e sua moglie a Roma per parlare della meravigliosa zia

«Sinceramente vostra, Virginia Woolf»

«Sai dirmi come si ottiene l'azzurro lavanda? È un colore composto? di che cosa? Forse ti ricordi il colore... un azzurro tenero, come l'azzurro di una collina di gesso o di un mare visto da lontano, che ha davanti delle scogliere grasse, così serena, Virginia Woolf allora sorella Vanessa Bell. Era il 7 aprile del 1929. Mancavano 12 anni al suicidio che la vide sparire nelle acque del fiume Ouse. Un rapporto intimo con la natura viene fuori da queste righe, un rapporto che finisce con l'esplosione della sintesi semplice di un colore. Uno squarcio della scrittura inglese, che si recupera all'interno della mostra «Your Truly Virginia Woolf» (sinceramente vostra V.W.) allestita dal centro studi «Donnawomanfemme» e dal British Council (nella sede di quest'ultimo) per il centenario inesplorabile della sua nascita.



Virginia e Leonard Woolf dopo il loro matrimonio, nel 1912

Perché questa mostra? Queste fotografie e questi documenti raggruppati con un ordine didattico e suddivisi per sezioni? Per conoscere più a fondo Virginia — per tutti coloro che hanno curato la mostra — per tutti coloro che sono stati presenti alla sua inaugurazione è solo Virginia, una presenza quotidiana, ormai familiare — forse troppo poco letta, forse poco conosciuta, ma tutto da un pubblico femminile. E donne soprattutto erano quelle che con attenzione seguivano le parole del nipote Virginia, Quentin, figlio della amatissima sorella Vanessa, arrivata in Italia con la moglie Anne per illustrare l'opera della sorella e meravigliosa suona.

Virginia nevrotica e malata che tenta più volte il suicidio, Virginia borghese e raffinatissima nob, Virginia regina del Circolo Bloomsbury. Queste le immagini negative codificate dal cliché — spesso volute da un troppo poco ha letto di — che la mostra deve riuscire a ribaltare.

Virginia nevrotica e malata: è vero, tenta il suicidio più volte, ha spesso periodi anche lunghi — di depressione nervosa, è dura e inflessibile sul lavoro. Ma è ugualmente una persona dolce, che con i bambini riesce ad essere tenera, che riesce a diventare la «zia miglio-

irripetibile perché è cambiato il mondo. Un'esperienza vicina a quella che negli stessi anni facevano a Parigi Gertrude Stein e Picasso, e abbiamo sofferto insieme, disperandoci per la disperazione di mia madre.

Virginia borghese e privilegiata. Ma contemporaneamente impegnata nel «Women's cooperative guild» per cui organizza le riunioni mensili, o accanto al marito Leonard, che cerca fondi e firme su petizioni contro il fascismo.

Virginia regina del circolo Bloomsbury. Lei stessa racconta delle raffinate serate del giovedì sera a Gordon Square, e poi lo stesso JM Keynes racconta, dopo aver ricevuto una lettera di troppo poco ha letto di — che la mostra deve riuscire a ribaltare.

Virginia nevrotica e malata: è vero, tenta il suicidio più volte, ha spesso periodi anche lunghi — di depressione nervosa, è dura e inflessibile sul lavoro. Ma è ugualmente una persona dolce, che con i bambini riesce ad essere tenera, che riesce a diventare la «zia miglio-

delli maschi e la ricerca di una verità, come cambiamento e come esperimento continuo e incessante, fanno di lei un «mito-non mito» per il movimento delle donne.

Ma perché tu hai cambiato completamente la mia vita e hai dato alla vanità un nuovo alveo in cui scorre. Domani viene a cena Tom (Eliot) e sono ansiosa di vedere se il rossetto accesa il battito del cuore marmoreo, scriveva a Mary Hutchinson il 15 febbraio 1924. E ancora: «Ogni volta devo fare i conti con il mio complesso dei sessantenni. Quando mi invidiano, il mio primo pensiero è: non ho niente da mettermi. La semplicità della quotidianità, il rapporto tutto da scoprire con il proprio corpo. Anche questa è Virginia.

Una famiglia vittoriana; a Bloomsbury: luce, spazio, una vita nuova; la bellezza di Virginia, Leonard e Virginia Woolf; la Hogart press; scrivere; gli amici, gli affetti, gli amori; la guerra, la follia, la morte («La sola esperienza che non descriverò mai»). Una vita rivisitata per episodi, fotografie, colori seppia, vecchia di un secolo, un manoscritto, la copertina di Harper's Bazaar del '32, una collana di bottoni per le camicie, la carta intestata — bella da morire, dai caldi toni beige e marroni — della Omega Workshop Ltd, brani e frammenti di sue opere, di sue lettere e di quelli dei suoi amici, qualche quadro dipinto dalla sorella, alcune vignette del ragazzo tutore della casa editrice. E sottofondo, un collage musicale con la sua voce, un'incisione del movimento femminista.

Cosa avrebbero pensato di questo suo essere simbolo? «Ne sarebbe stata contenta, anche se alcune cose l'avrebbero fatta molto ridere, per esempio alcuni eccessi americani come la sua immagine stampata sulle magliette.

Pure è un destino quello di Virginia a cui non ha potuto sottrarsi. L'importanza del rapporto profondo autentico che riusciva a stabilire con le donne («Vanessa è stata la persona più importante della sua vita, dopo il marito Leonard»), il suo ribellarsi alla cultura vittoriana, il rifiuto di un'eguaglianza di mo-

do nessuno si accorse che quelle documentazioni erano false, che dietro la domanda di finanziamenti c'era una truffa bella e buona. Moltissimi albergatori, infatti, chiesero i soldi per ristrutturare o per costruire ma, ricevuti i finanziamenti, utilizzarono il denaro per altre attività.

La truffa sarebbe rimasta nascosta se le normali procedure non avessero previsto l'interessamento del procuratore delle imposte. Così la guardia di finanza andò a controllare quei lavori e ci si accorse che non era successo niente. Che gli alberghi da ristrutturare erano come prima e quelli da costruire ancora non avevano nemmeno le fondamenta.

La vicenda ha toccato in particolare imprenditori turistici di Fregene, Frosinone, Anagni, Veroli. La magistratura di Frosinone s'interessò subito della questione e condusse l'inchiesta. Ora, viste le riserve avanzate, si tratta di decidere se dovrà essere il tribunale di Frosinone a celebrare il processo o se dello «scandalo» dovrà occuparsi la magistratura romana.

I sindaci vengono a dire che la Ceat non va chiusa

Ieri mattina la gente che attraversava la Galleria Colonna si è fermata incuriosita a guardare la strana riunione che si stava svolgendo. Il consiglio provinciale di Frosinone, i consigli comunali di molti paesi del Frusinate i parlamentari nazionali e regionali avevano deciso di tenere le loro assemblee proprio qui, di fronte al Palazzo Chigi per spingere il governo a trovare una soluzione adeguata alla vertenza Ceat. Una striscia appesa a due colonne spiegava ai romani il motivo della presenza dei gonfalonieri dei comuni di Anagni, Frosinone, Segni e di tanti altri: bisogna impedire ad ogni costo che la Ceat licenzi 900 lavoratori e porti a termine il suo piano di smobilizzazione dell'intero stabilimento. Fra due giorni scadranno i termini per bloccare la procedura di licenziamento aperta dalla direzione aziendale, e i tempi per la soluzione della crisi stanno diventando sempre più stretti. Di questo non sembra esser accorto il governo e in special modo il ministro dell'Industria che in tutto questo tempo ha ritenuto di dover concedere alla questione solo un incontro, peraltro interlocutorio.

È stato questo il filo conduttore di tutti gli interventi, e in questa accusa si sono trovati d'accordo il sindaco di Anagni e il presidente dell'Amministrazione provinciale, il dirigente della Fulca ma anche il segretario della Dc di Frosinone. Hanno fatto un certo effetto, anzi, le parole di quest'ultimo che rimproveravano al governo nazionale e quello regionale di aver abbandonato a se stessi i lavoratori della Ceat. Qualche giorno fa un altro esponente della Dc, il deputato torinese Costamagna, in una interpellanza parlamentare aveva denunciato una linea del tutto diversa da quella che i partiti politici e le organizzazioni sindacali hanno esposto ieri. Il deputato aveva richiesto un interven-

to statale tramite la legge 784, il quale garantirebbe la cassa integrazione per un certo periodo di tempo ma nessuna possibilità di ripresa produttiva per la fabbrica. Questa proposta è stata respinta con parole molto dure in tutti gli interventi; la soluzione non deve essere di tipo assistenziale. Non è possibile accettare una linea come quella Ceat che prospetta una ripresa industriale per le sue aziende del Nord e scarica i lavoratori del meridione nella braccia della beneficenza di stato.

L'unica via che può garantire il risanamento della Ceat, il commissariamento permetterebbe un'analisi realistica della situazione industriale e finanziaria e gli investimenti necessari all'ammmodernamento tecnologico di un'azienda che deve operare in un mercato in contrazione e con una concorrenza agguerrita. Questa ipotesi non sembra trovare però il favore del ministero dell'Industria; nell'incontro che una delegazione dei consigli comunali ha avuto alla fine della settimana con il sottosegretario Tomassini, ancora una volta si è proposta la cassa integrazione speciale o una riedizione della 784, mentre la proposta di commissariamento è stata accolta con scetticismo. Comunque, per oggi pomeriggio è convocato al ministero un incontro tra le parti per discutere la situazione e per trovare il modo di bloccare i licenziamenti. I lavoratori sperano che l'ampio schieramento di deputati politici e socialisti sceso al loro fianco faccia cambiare idea al governo.

Luciano Fontana

Il governo risponde al Senato ad una interpellanza del Pci

Sarà il Comune di Montalto a vigilare sulla centrale nucleare?

Un incontro tra amministrazione ed Enel riapre la trattativa interrotta - Si dovrà accogliere la proposta del Comune per un comitato di controllo sulla sicurezza degli impianti - Urbani: una vicenda esemplare

Montalto, ultimo atto? Stavolta, secondo il governo, tutto finirà liscio fino all'accensione dei complessi impianti della più discussa centrale nucleare d'Italia. Le affermazioni ottimistiche sono arrivate ieri al Senato dal sottosegretario all'Industria Rebecchini, che ha risposto alle precise interrogazioni dei comunisti Urbani e Pollastrelli. I senatori del Pci l'avevano presentata dopo la clamorosa rottura della trattativa tra Enel e Comune di Montalto, in merito ad un aspetto decisivo per le sorti della zona interessata al gigantesco insediamento nucleare.

Gli amministratori cittadini, infatti, proponevano una bozza d'accordo che prevedeva il pieno riconoscimento della commissione tecnico-scientifica di nomina comunale, uno strumento di controllo che garantisca costantemente alla popolazione la sicurezza degli impianti. Il ministero, a questa bozza d'accordo, ne sostituiva invece un'altra, provocando così di fatto la rottura.

Ieri, Rebecchini ha lasciato invece intendere che — pur con alcuni modifiche — sarà accolto il testo presentato dal Comune. E così, il 22 ottobre, le parti torneranno a incontrarsi presso la

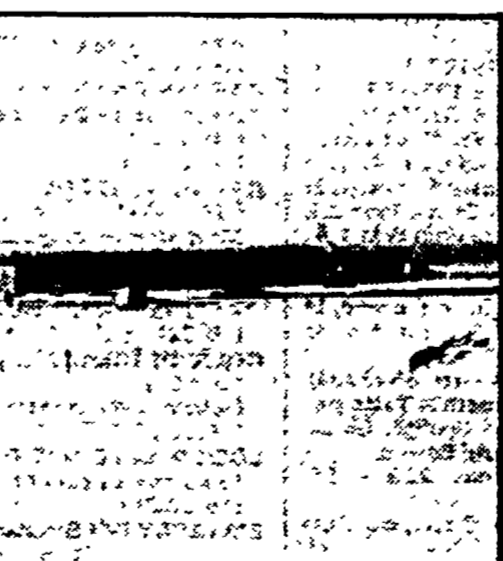
sede della Provincia di Viterbo per una riunione che — dice il sottosegretario — «si apra sia risolutiva».

Il compagno Pollastrelli, commentando la risposta di Rebecchini, ha preso atto della convocazione di questo incontro, dichiarando comunque insoddisfatto della risposta, perché «non sono state chiarite le ragioni effettive che hanno condotto alla rottura della trattativa».

Il frutto dell'atteggiamento autoritario ed arrogante della Direzione generale per le fonti di energia. Ripetendo al sottosegretario, che assicurava la «celerità» dei lavori di costruzione «con turni diurni e notturni», il compagno Pollastrelli ha detto invece che va tutto a rilente, e «sono da considerarsi discutibili le procedure degli appalti e i metodi clientelari per l'assunzione del personale». Per quanto riguarda questa vicenda della convenzione tra Comune ed Enel, il senatore del Pci ha giudicato ambigua la posizione del ministro. «La creazione della commissione tecnica comunale — ha detto — va sancita ufficialmente».

Un altro senatore comunista firmatario dell'interpellanza, Urbani, ha detto che questa vicenda, se si concluderà positivamente, può diventare «esemplare» per la soluzione del problema della sicurezza degli impianti, non solo a Montalto ma in tutte le aree interessate al programma nucleare nazionale.

Il sottosegretario ha infine annunciato lo stanziamento di 30 miliardi per finanziare il piano comprensoriale di Montalto, per edilizia, industria, terziario, formazione professionale.



che si è tenuta l'altro giorno — è stato deciso di spostare tutto nella sede dell'Accademia.

In questa prima fase, oltre alle norme eccezionali, è stato sollevato un problema che condizionerà il processo. Un difensore ha infatti chiesto che gli atti vengano trasferiti a Roma, perché quella sede è competente in merito allo «scandalo». I reati — è stato detto — sono stati consumati nella capitale e nella capitale, nel suo tribunale, dovranno rispondere gli imputati. In merito a questa eccezione non è stato ancora

Stamattina a Frosinone la seconda udienza: già sollevata un'eccezione di competenza territoriale

Scandalo degli «alberghi d'oro»: 59 alla sbarra

È cominciato il processo per lo scandalo degli alberghi d'oro. A Frosinone, nel tribunale, s'è svolta la prima udienza, durante la quale si sono trattate soltanto alcune eccezioni procedurali. Oggi, invece, il processo riprenderà nei locali dell'Accademia delle Belle Arti. La prima «fase» del dibattimento, infatti, è stata condotta in mezzo a grosse difficoltà di spazio. 159 imputati, i trenta avvocati difensori e il pubblico hanno riempito l'aula rendendo difficile lo svolgimento del processo. Per questo alla fine dell'udienza —

deciso niente, ma è prevedibile che nelle prossime udienze la richiesta verrà presentata di nuovo. A sostenere, infatti, sono la maggioranza dei difensori.

Finora quindi lo «scandalo» non è entrato nell'aula del tribunale. Non s'è parlato dei fatti che nell'81 portarono all'incriminazione di quasi quaranta albergatori, di quattro funzionari regionali, dell'ex assessore al turismo Guido Varese e del fratello Antonio, di Alfredo Fallone, membro della segreteria della presidenza della Regione. È probabilmente per altre u-

dienze si parlerà poco di questo. La questione della competenza territoriale, così spinosa e così difficile da risolvere, potrebbe rendere il processo molto più lungo e complesso.

La vicenda, come si ricordava, cominciò tra il '78 e l'80. Dopo l'approvazione della legge regionale che prevedeva finanziamenti a albergatori e imprenditori turistici per il restauro o la costruzione ex novo di alberghi, negli uffici della Regione arrivarono moltissime richieste. Richieste ben documentate. E per un po' di tem-

po nessuno si accorse che quelle documentazioni erano false, che dietro la domanda di finanziamenti c'era una truffa bella e buona. Moltissimi albergatori, infatti, chiesero i soldi per ristrutturare o per costruire ma, ricevuti i finanziamenti, utilizzarono il denaro per altre attività.

La truffa sarebbe rimasta nascosta se le normali procedure non avessero previsto l'interessamento del procuratore delle imposte. Così la guardia di finanza andò a controllare quei lavori e ci si accorse che non era successo niente. Che gli alberghi da ristrutturare erano come prima e quelli da costruire ancora non avevano nemmeno le fondamenta.